

CARITAS  
DIOCESANA  
COMO

UNA NUOVA PUBBLICAZIONE CARITAS

# LA CRISI DELL'UMANO NELLE CITTÀ GLOBALI

**Presentiamo un nuovo testo di Caritas Italiana, a Cura di Mauro Magatti, dal titolo "La Città Abbandonata". In questo stralcio riportiamo un estratto dal primo capitolo che inquadra il tema trattato**

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA



**P**er cogliere in profondità il senso della ricerca che qui viene presentata occorre allargare lo sguardo alla scala globale. In tale prospettiva, le trasformazioni analizzate nelle pagine precedenti appaiono capaci di determinare conseguenze virulente sulle forme di vita urbana. Tanto che noi europei dubitiamo che sia possibile continuare a parlare di città di fronte ad agglomerati che sembrano non avere più nulla di organizzato al loro interno. A livello planetario, il fenomeno urbano appare come sospeso a tre disastri.

1) Gli spostamenti sregolati di popolazione stanno determinando in molti paesi, soprattutto del Terzo mondo, un inurbamento selvaggio, che non riesce a essere smaltito dalle città né dal punto di vista abitativo, né da quello lavorativo. Ciò determina la crescita esponenziale di quelle che sono di solito chiamate *bidonvilles*. Nel Rapporto 2003 sull'Human Settlements, l'Onu ha reso nota

la stima secondo cui il numero di persone che vivono in questo tipo di insediamenti ha raggiunto la cifra stratosferica del miliardo. Pur con delle differenze tra i diversi contesti, le *bidonvilles* non sono solo concentrati di miseria – dove le persone sono ammassate al di là di qualunque senso urbanistico e prive di ogni servizio – ma anche dei luoghi che si sviluppano al di fuori di qualunque legalità. Basti pensare che la quota di abitanti delle città dei paesi poveri senza alcun titolo di proprietà sulla propria abitazione, sempre secondo le stime dell'Onu, è pari all'85%: non potremmo avere indicatore più preciso dell'elevato livello di informazione che si raggiunge in queste aree.

2) Gli agglomerati urbani di dimensioni sconosciute – e che, in molti casi, superano abbondantemente i 10 milioni di persone – si sviluppano senza forma al di là di qualunque disegno urbanistico, anche mediante la fusione di città una volta separate. Anche quando

non si arriva a questo punto, si osserva comunque l'iperfunzionalizzazione dei processi di urbanizzazione, dove le logiche di sviluppo sono solo quelle della produzione e della speculazione edilizia, al di fuori di qualunque altra considerazione legata alla vita delle persone. Si parla, a questo proposito, di *sprawling* per indicare la diffusione senza criterio del tessuto urbano su vaste aree di confini e identità, con il risultato di dar vita a forme urbane sconosciute che si sviluppano su vaste aree regionali e che sono tenute insieme da complessi filamenti infrastrutturali.

3) Avanza l'implosione, che potremmo definire nichilista, dei grandi progetti modernisti che hanno dato vita al sorgere delle periferie urbane del dopoguerra. I mutamenti strutturali delle economie capitalistiche – con il passaggio a quello che Lash e Urry hanno definito capitalismo disorganizzato – da un lato hanno portato alla chiusura delle fabbriche, che costi-

tuivano il tessuto connettivo di queste realtà, dall'altro, hanno sostituito la vecchia popolazione omogenea con minoranze etniche, gruppi di anziani privi di riferimenti, disoccupati e lavoratori precari che formano una parte rilevante dei nuovi ceti popolari. In tutti questi casi, il risultato è il mutamento della socialità interna di queste aree, che vedono sparire il baricentro sociale sul quale sono state edificate. Il problema è che, mentre il tessuto sociale cambia, le strutture abitative – pensate per tutt'altro contesto storico e sociale – permangono, con il risultato di determinare nuove forme di degrado e abbandono.

Nell'insieme, queste dinamiche delineano un quadro drammatico relativo al mutamento del significato stesso dell'esperienza urbana contemporanea. A livello planetario, la città contemporanea – o quello che di essa rimane – rischia di diventare qualcosa di molto diverso da ciò che abbiamo fino ad oggi

inteso con questo termine. Si potrebbe arrivare a sostenere che quanto sta avvenendo in tante realtà urbane del nostro tempo in giro per il mondo ci restituisce la misura concreta di una crisi antropologica che vede sprofondare l'idea stessa di uomo: non più un fine in se stesso, bensì semplice strumento o mera occorrenza che di per sé non ha alcun diritto né ha alcun rilievo. Se la città contemporanea, come scrive Nancy, oggi è pensabile solo nella prospettiva della trasformazione tecnica – che si produce senza direzione e senza senso – allora un tale esito non può meravigliare. Occorre insistere su questo punto: le nuove forme urbane sono infatti un *locus* in si manifesta, in modi a volte tanto drammatici quanto evidenti, la crisi dell'umano contemporaneo, con la negazione radicale del riconoscimento della dignità a quantità enormi di popolazione, a cui vengono negati anche i diritti più elementari.

"MADOU VA A MORIRE" IL REPORTAGE DI UN GIOVANE GIORNALISTA

## LA STRAGE DI CLANDESTINI NEL MEDITERRANEO

**U**n reportage di Gabriele del Grande racconta le vittime dell'immigrazione irregolare, l'invasione che non c'è e i nuovi gendarmi di un cimitero chiamato Mediterraneo. Dal 1988 almeno 10.000 giovani sono morti tentando di espugnare la "Fortezza Europa". Vittime dei naufragi, ma anche del caldo Sahara, degli incidenti di tir carichi di uomini, delle nevi sui valichi, dei campi minati e degli spari della polizia. *Mamadou va a morire* è il racconto coraggioso di un giovane giornalista che ha seguito per tre mesi le rotte dei suoi coetanei lungo il Mediterraneo, dalla Turchia al Maghreb e fino al Senegal, nello sforzo di custodire i nomi e la memoria di una generazione vittima di una mappa. Il suo è anche un grido d'allarme su una tragedia negata, che chia-

ma in causa l'Europa, i governi africani e le società civili delle due sponde del Mare di Mezzo. Nell'introduzione di Fulvio Vassallo Paleologo si legge: "Dimenticare, rimuovere, rassegnarsi alla normalità delle tragedie dell'immigrazione descritte in questo libro, sarebbe come lasciare morire ancora una volta le persone vittime dell'immigrazione irregolare. Ancora peggio sarebbe ritenere, come pure qualcuno sembra fare, che queste tragiche storie possano avere un effetto pedagogico sui candidati all'emigrazione irregolare. L'immigrazione irregolare non è certo diminuita, inserendosi come un fenomeno strutturale in una economia liberista di dimensione globale caratterizzata dalla delocalizzazione su scala internazionale delle attività produttive e da un consistente mercato parallelo del lavoro irregola-

re, dall'edilizia all'agricoltura, dai servizi al lavoro di cura, formidabile attrazione per i lavoratori migranti di tutto il mondo, disposti ad accettare il rischio una traversata su una "Carretta" del mare, la condizione di clandestinità e una retribuzione irrisoria pur di garantire una minima possibilità di sopravvivenza alle proprie famiglie. Di fronte al fallimento annunciato delle politiche espulsive praticate a livello nazionale, che hanno ridotto i centri di detenzione amministrativa a luogo di selezione e di espulsione della forza lavoro, o di prolungamento della detenzione carceraria, piuttosto che di effettivo allontanamento degli immigrati irregolari presenti nel territorio, i principali Paesi europei hanno riscoperto il valore della cooperazione internazionale, non più come strumento per praticare

un'autentica solidarietà con gli abitanti dei Paesi più poveri, quanto piuttosto per imporre ai governi degli Stati di transito, soprattutto dei Paesi nord-africani, accordi di collaborazione basati sul finanziamento delle politiche di arresto, di detenzione e di espulsione dei migranti irregolari prima che questi potessero tentare l'ultimo salto, la traversata verso l'Europa. In questa direzione, l'Italia e la Spagna hanno offerto gli esempi più eclatanti, nei rapporti, rispettivamente, con la Libia e con il Marocco, concludendo accordi che hanno permesso operazioni di deportazione di migranti anche se provenienti da Paesi terzi, in cambio di quote privilegiate nella programmazione dei flussi di ingresso o di trattamenti preferenziali negli scambi commerciali (con il superamento dell'embargo verso la Libia)

### PRESENTAZIONE DEL LIBRO "MAMADOU VA A MORIRE"

Martedì 19 giugno alle ore 18.00 presso la Libreria Paoline di Como in Viale Battisti verrà presentato il libro "Mamadou va a morire. La Strage di Clandestini nel Mediterraneo". Sarà presente l'aurora Gabriele del Grande, giornalista che lavora per l'agenzia stampa Redattore Sociale.